

dori: ò quando sciolto in vn Giordano di beata facondia, vi sommerse felicemente naufraga la nerezza di quei Mori, sorti piú candidi dalle vene del suo dire, che non già il colonnello della Siria dalle sponde di quel fiume: ò quando animato in viua tromba del Caluario: *Peritissimus Tubicen* (a descriuerlo con Sidonio) *ad Christum à peccatis receptui canens*: gettò a piè della Croce l'ostinazione inflessibile di quegli Ebrei, cogliendo alla frase del Crisologo, dalle fratte istesse dell'empietà circoncesa, *E Iudaici cespitis uertate*, fasci di palme, e d'allori immortali a suoi trionfi: *Scire piget post tale decus quid fecerit ante; Qua uidi satis est hac mihi nosse labra*. Ma che disio del passato? Taccia per me la fama quanto di grande, di singolare, d'eccelfo, operò in auuenire sino all'ultimo scorcio de gli anni la Santità di Raimondo, nè mi dica i chiarori di quella modestia riuerberati dal più alto delle dignità senza vn'ombra ben minima d'affettato compiacimento, vistesi in vn veterano del Martirio crescer di pregio con ingrandirlo le porpore. *Cum omnem altitudinem excederet* (come delle guglie di Tebe scrisse Solino) *umbram non habebat*. Tacciansi quelle finezze di generosa compassione in far dono del suo cappello alla canutezza d'vn mendico, maltrattato dall'Ingiurie della pioggia, e del verno, facendosi

lib. 6 ep. 5.

Serma 38.

Apud Scalig. exercit. 28.